

Quanto rende l'eco-catastrofismo

Antonio Gaspari ci parla de "Le bugie degli ambientalisti 2", un libro fuori dal coro

Una manifestazione ecologista. In basso: Peter Singer



che emissioni delle auto o Pm10. Ci si preoccupa delle allergie, dimenticandosi che per più della metà dipendono dai pollini delle piante. Pensiamo ai rifiuti organici. Ogni animale, dal più piccolo insetto fino all'elefante e alla balena, mangia in proporzione al peso molto di più degli uomini e anche in rifiuti non scherza. All'inizio del 900 a New York c'erano 1 milione e 200 mila cavalli, considerando che ogni giorno un cavallo produce almeno nove chili tra escrementi e urina, si capisce bene perché i rifiuti erano maggiori di quelli odierni. Si ha paura delle radiazioni, dimenticandosi che noi viviamo di "radiazioni" grazie a una piccola stella, il sole, che è un'esplosione termonucleare continua. Il suo raggio all'equatore è pari a più di 100 volte quello della Terra e la sua massa è 743 volte quella totale di tutti i pianeti che gli girano attorno. Tutto questo mostra che la concezione di "inquinamento" normalmente utilizzata è inadeguata e ideologicamente finalizzata solo a criminalizzare le attività e il lavoro umano.

Nel libro è descritta un'iniziativa europea denominata "Diplomazia Verde". Può spiegarci in cosa consiste e qual è il suo scopo?

Le istituzioni internazionali, così come molti governi nazionali, sono pesantemente condizionati da una "lobby verde" la cui ideologia è pesantemente contraria alla crescita demografica e allo sviluppo scientifico ed economico. In questo momento l'Unione europea, così come nel passato l'amministrazione Clinton, utilizza la diplomazia verde per imporre misure commerciali "protezioniste" e impedire ai paesi emergenti di arrivare con le proprie merci sui mercati più ricchi. Tale diplomazia verde sta penalizzando pesantemente anche l'Italia, basta dire che il ministro degli esteri Massimo D'Alema dice sì al "nucleare civile" del dittatore iraniano Mahmud Ahmadinejad, ed è però contrario alla costruzione di impianti nucleari in Italia.

Alcuni paesi emergenti sostengono che talvolta le argomentazioni ecologiste vengono utilizzate strumentalmente per limitare il loro sviluppo. Quanto c'è di vero in questa tesi?

I Paesi emergenti parlano apertamente di "ecoimperialismo", cioè l'utilizzazione dell'ideologia verde per limitare il loro sviluppo, mantenere posizioni di privilegio nel mercato e imporre forme di ingiustizia economica e produttiva. Tanti casi eclatanti, tra cui il divieto di utilizzare il Ddt per combattere la malaria che ogni anno infetta trecento milioni di persone e ne uccide un milione e centomila, e la richiesta sempre più vasta di contadini che intendono utilizzare sementi ogm.

Mentre la Chiesa individua l'uomo come custode responsabile del creato un certo ambientalismo lo considera come un ospite indesiderato. Cosa determina una differenziazione ideologica e ontologica così marcata?

La concezione biocentrica o ecocentrica delle maggiori associazioni ambientaliste è simile alle concezioni pagane precristiane. Per placare le ire di Gaia chiedono sacrifici, limitando le nascite e impedendo lo sviluppo. Dal punto di vista etico poi è drammatico constatare che la "nuova etica animalista" che filosofi come Peter Singer propongono, prende origine e propaganda tesi eugenetiche.

Cosa serve per sconfiggere il catastrofismo di certe major ambientaliste?

Smettere di credere alle loro bugie e provare a vedere che esiste un mondo reale fatto di persone che lavorano, ricercano e propongono soluzioni anche per i problemi ambientali. Dopo tanti anni di ricerche posso assicurarvi che la realtà è molto più avvincente e affascinante degli scenari catastrofici disegnati dai profeti di sventura.

MARIO MASI

Adue anni dalla presentazione del primo capitolo, Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari pubblicano *Le bugie degli ambientalisti 2*, in cui riaffermano il proprio dissenso rispetto a gran parte degli assiomi formulati dal mondo ambientalista. Un libro fuori dal coro, che si inserisce nella controversia in atto fra quelli che potremmo chiamare "catastrofisti" ed "eco-ambientalisti" che sta travalicando gli argini della difesa dell'ambiente per assumere il vigore di un appassionato confronto tra due diversi sistemi di pensiero. La concezione biocentrica ed ecocentrica viene così a infrangersi contro lo scoglio dell'etica antropologica travolgendo tutti i temi di pubblico interesse. Ne parliamo con Antonio Gaspari, direttore del Dipartimento Uomo e Ambiente del Cespas e del master in Scienze Ambientali dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, tra i fondatori dell'agenzia quindicinale d'informazione ambientale "Greenwatch News" e cura l'edizione in italiano dell'agenzia quotidiana "Zenit".

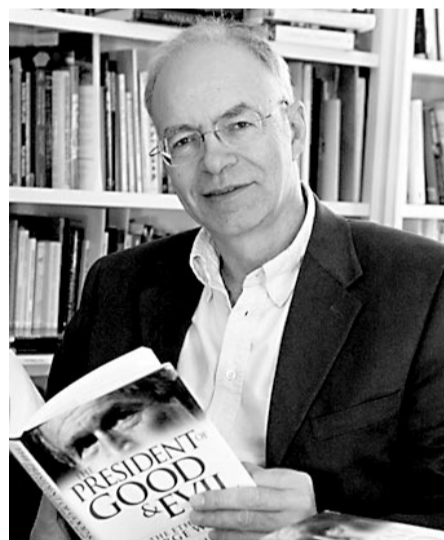
Ultimamente, al concetto di sviluppo sostenibile è stato affiancato quello d'impronta ecologica. Cosa esprimono questi termini?

Sviluppo sostenibile e impronta ecologica sono delle terminologie che vengono utilizzate per porre severi limiti allo sviluppo dei Paesi emergenti. "Sviluppo sostenibile" è una traduzione impropria del termine inglese "sustainable development", che intende condizionare i processi di sviluppo secondo variabili quali la crescita demografica, il prodotto interno lordo, la disponibilità di materie prime. Il pregiudizio nasce dall'idea che lo sviluppo è esclusivamente inquinante

e per questo va fortemente condizionato. Questa idea è conseguente alla concezione neomalthusiana di uomo come mero consumatore, secondo cui la crescita demografica ed economica delle nazioni è il peggiore dei mali. Si tratta di una deformazione ideologica del concetto di sviluppo, imposta dagli inizi degli anni Ottanta. Nei decenni precedenti le stesse Nazioni Unite parlavano di "développement durable" cioè sviluppo durevole, indicando nel superamento del sottosviluppo la via per vincere la fame, la povertà e garantire il risanamento ambientale. La concezione di sviluppo durevole contrapposta a quella di sviluppo sostenibile è stata fortemente indicata nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite di Johannesburg svoltasi nel 2002. La totalità dei paesi in via di sviluppo e gran parte di quelli avanzati hanno indicato nel progresso tecnologico, scientifico, economico e morale la via per innalzare il livello di vita dell'umanità nel pieno rispetto e sviluppo della natura. L'impronta ecologica è una barzelletta, inventata con l'intenzione di spaventare le persone al fine di limitare lo sviluppo. Secondo i parametri indicati dai sostenitori dell'impronta ecologica, ogni persona per non inquinare il pianeta dovrebbe abitare in una casa al massimo di 30 metri quadri, senza acqua corrente né elettricità, dovrebbe diventare vegetariana e raccogliere il proprio cibo direttamente dalla terra, inoltre dovrebbe muoversi solo a piedi o al massimo in bicicletta.

È vero che la natura inquina più dell'uomo?

Ma certo! Basta pensare ai vulcani in attività, che secondo gli ultimi dati sarebbero 1500 in tutto il pianeta. In una sola eruzione il Monte Merapi in Indonesia ha distrutto una città ed emesso una colonna di fumo alta più di tremila metri. In Ecuador il Tungurahua ha lanciato tonnellate di cenere fino a 12.000 metri. Altro



Il volume smaschera le ambiguità e gli argomenti ideologici della lobby verde usati per condizionare e frenare i processi di sviluppo. I Paesi emergenti parlano apertamente di "ecoimperialismo"

Effetto boomerang

Premio Firenze, vince l'anticonformismo sulle polemiche

ENRICO NISTRÌ

Doveva essere la serata della discordia. La cerimonia conclusiva della XXIV edizione del Premio Firenze avrebbe dovuto trasformarsi in una pubblica confessione delle scelte della giuria. Quello che è subito apparso un pretesto – il conferimento di uno dei premi all'ex "repubblicano" Pietro Ciabattini – non è bastato a isolare dal cuore dei fiorentini uno dei premi più popolari e sentiti. La revoca del patrocinio da parte del Comune non solo non ha impedito che la solenne cerimonia avesse luogo in Palazzo Vecchio, ma non ha diminuito la partecipazione al premio. Anzi il Salone dei Cinquecento si è visto letteral-

mente prendere d'assedio da una grande folla e nessuno dei premiati ha dato forfait. Il boicottaggio del Premio si è trasformato in un boomerang, soprattutto dopo che Giampaolo Pansa, intervistato dal "Corriere della Sera", ha espresso la sua stima per Ciabattini e la sua condanna per la scelta del Comune di ritirare il patrocinio.

Unico neo, il fatto che le polemiche, se hanno sortito il risultato positivo di sollevare l'attenzione sulla serata, hanno finito per concentrare l'interesse del grande pubblico su un singolo, se pur emblematico, aspetto del premio, che invece non è un premio politico. Sotto il profilo culturale questa edizione è stata infatti una delle più feconde e ha consentito di laureare sia talenti consolida-

ti, sia promettenti opere prime. Fra queste ultime spicca il romanzo di Gianfranco Adorno, ambientato nel periodo della guerra civile e costruito al di fuori di ogni retorica neo o antifascista. Fra le altre, spicca la silloge lo grido luce di Dino D'Erice, l'ultima pubblicazione del letterato e politico siciliano (il suo vero nome è Dino Grammatico) che ha attraversato tutte le grandi stagioni della lirica italiana, dal tardo-ermetismo di Quasimodo alle più recenti suggestioni liriche.

Particolare importanza ha avuto anche la decisione del presidente della Giuria di premiare il saggio di Marco Barsacchi Il sorriso degli dei, libro importante, anche perché favorisce una riflessione approfondita sul "Pavese scandaloso", quello del taccuino

segreto, dei pensieri annotati fra la metà del 1942 e la fine del 1943. Un taccuino che, per i giudizi critici sull'antifascismo e non ostili al primo fascismo repubblicano, aiuta a capire le scelte compiute da tanti giovani di quegli anni, fra cui lo stesso Ciabattini.

Sempre in materia di saggistica, premiando *L'ora di Austerlitz* di Lagorio, ministro della difesa nei primi anni Ottanta, la giuria ha valorizzato un documento di prima mano, che svela molti aspetti inediti di quegli anni: i piani affannosi per contenere una possibile invasione sovietica, l'ipotesi di una bomba atomica italiana, la scelta di rivalutare – nell'ambito di un "socialismo tricolore" caldeggiato in quegli anni anche da Giano Accame – orgoglio patriottico e virtù milita-

ri in una nazione in cui l'antimilitarismo e l'internazionalismo sembravano costituire ormai una cultura egemone. Un grande gesto simbolico in questo senso fu la scelta di Lagorio di onorare in una pubblica cerimonia a Livorno i "leoni di El Alamein", rimuovendo il tabù che vietava di ricordare le glorie del soldato italiano nella seconda guerra mondiale. Se, come disse Rommel, il soldato tedesco stupì il mondo e il soldato italiano a El Alamein stupì il soldato tedesco, il ministro Lagorio stupì un quarto di secolo fa molti suoi compagni di partito. Come forse li ha stupiti sabato scorso, recandosi a ritirare il fiorino d'oro nonostante le pressioni subite dall'estrema sinistra e devolvendo il premio alle famiglie dei caduti di Nassyria.